

za di agglomerazioni urbane (definite sulla base della densità della popolazione). La forte dipendenza nei dati tra regioni limitrofe⁴⁸ ha indotto a correggere le stime dall'autocorrelazione spaziale. I risultati dell'analisi di regressione sono riportati nella tavola I.14.

Sia il capitale umano che le infrastrutture appaiono avere un impatto positivo e statisticamente significativo sulla produttività. Il coefficiente relativo alla distanza perde di significatività una volta che si è corretto per l'autocorrelazione spaziale. Anche la presenza di agglomerazioni risulta influenzare positivamente la produttività.

Da quest'analisi preliminare emerge quindi l'importanza degli interventi di tipo orizzontale e di miglioramento del contesto che possono avere un impatto positivo sulla produttività dei territori e, in generale, contribuire alla riduzione delle disparità regionali in Europa.

⁴⁸ L'indice di Moran per il Pil pro capite è pari a 0,41.

II. QUALITÀ DEI SERVIZI INFRASTRUTTURALI PER IL BENESSERE E LA COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI

Assieme con le condizioni naturali di vita (clima, paesaggio, etc.) e con le condizioni che derivano dalle vicende storiche cumulate, il benessere e l'attrattività di un territorio per le persone e per l'attività di impresa derivano dalla qualità dei servizi che sono a disposizione delle persone e delle imprese. L'analisi della qualità di questi servizi è dunque assai importante per valutare l'attrattività e la competitività dei territori. Lo è in modo particolare nell'ambito di un progetto di politica economica che, nel caso del Mezzogiorno italiano, attribuisce alla cattiva qualità dei servizi una delle ragioni fondamentali della persistente arretratezza e individua, quindi, nell'aumento di tale qualità il principale obiettivo da perseguire.

Il capitolo è diviso in due sezioni. Nella prima (II.1) l'analisi riguarda le risorse naturali e culturali, la loro distribuzione territoriale e la misura e qualità dei servizi volti a utilizzare, per i residenti e per i non residenti, tali risorse. Nella seconda sezione (II.2), vengono esaminati alcuni servizi fondamentali: le grandi reti di trasporto (II.2.1), i principali servizi per le aggregazioni urbane (II.2.2) – idrici, di smaltimento dei rifiuti, di trasporto locali, i principali servizi per il sistema delle imprese (II.2.3) – energetici, irrigui.

Per ogni servizio, a un'analisi delle tendenze in atto, si affiancano alcune valutazioni rilevanti per la politica economica.

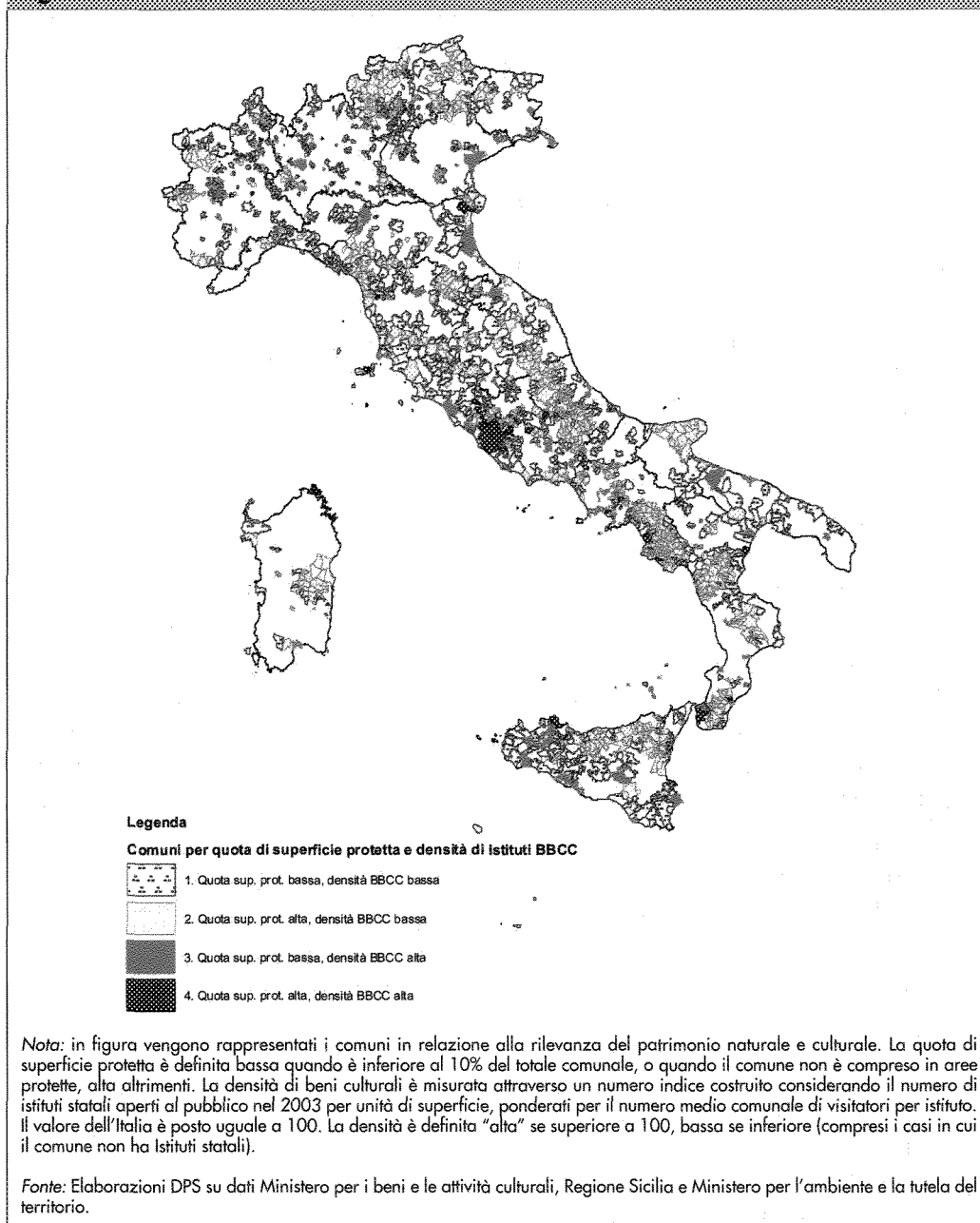
II.1 Capitale naturale e culturale

II.1.1 Risorse naturali e culturali

Il patrimonio naturale e culturale è una delle principali componenti della dotazione di risorse immobili su cui si fonda la competitività territoriale dell'Italia. La distribuzione territoriale di tali risorse può essere illustrata con riferimento alla localizzazione su base comunale (fig. II.1) delle aree protette e degli istituti appartenenti al patrimonio culturale statale (musei, aree archeologiche). Dall'esame della figura emergono una serie di considerazioni di rilievo per le politiche territoriali di sviluppo:

- il carattere estensivo del patrimonio nel suo complesso, che interessa, in diversa misura, tutte le regioni d'Italia - con una copertura relativamente maggiore nell'area centrale e sud-occidentale - e che, sia pur con diverse caratteristiche, si trova sia nelle zone costiere che in quelle interne, sia nell'arco appenninico ed alpino sia nelle zone pianeggianti e lagunari;
- la esistenza di numerosi punti di accumulazione, caratterizzati dalla compresenza sul territorio comunale di risorse naturali e di risorse culturali con intensità superiore alla media nazionale;

Patrimonio naturale
e culturale quale
base per la
competitività
territoriale

Figura II.1 – DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE RISORSE NATURALI E CULTURALI

- la prossimità alle grandi aree urbane, in alcuni casi per parziale coincidenza, di una quota significativa dei territori comunali con patrimonio naturale e culturale, prevalentemente in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia;
- l'eterogeneità della situazione socio-economica che caratterizza le aree con patrimonio naturale e culturale, che si trovano sia in zone in espansione, sia in zone in ritardo di sviluppo.

Sul piano strategico, la mappatura del patrimonio naturale e culturale raffigurata dalla cartina è dunque interpretabile come la distribuzione di un elemento di competitività territoriale, in alcuni casi già in opera, in altri latente e da valorizzare attraverso politiche finalizzate a favorire la generazione di sinergie e a stimolare l'indotto delle attività collegate alle attività di conservazione, fruizione e valorizzazione.

Nei due paragrafi successivi si sviluppa separatamente l'analisi delle specificità settoriali delle aree naturali protette e delle risorse culturali, evidenziando le distinte indicazioni di politica economica che ne scaturiscono.

II.1.2 Servizi per la fruizione delle aree protette

Il patrimonio naturale costituisce un elemento chiave della dotazione di risorse immobili dei territori. La sua adeguata valorizzazione può in molti casi essere un fattore decisivo per la promozione dello sviluppo delle aree sottoutilizzate; la sua conservazione, un aspetto essenziale della sostenibilità di lungo periodo di tale sviluppo. Le aree protette¹ rappresentano il fulcro della politica nazionale e regionale di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale; a quasi tre lustri dall'emanazione della legge quadro 394 del 1991, le aree protette rappresentano ormai una realtà consolidata, anche se rimane ancora molto da fare sul piano della gestione e dell'integrazione con il tessuto sociale e produttivo circostante le aree.

L'istituzione di un regime di protezione limita alcune opportunità di sviluppo nei territori interessati, ma ne crea delle altre, tipicamente legate a modelli di fruizione delle risorse a minore impatto ambientale pur tuttavia potenzialmente a maggiore valore aggiunto. Di seguito si dà conto di alcune evidenze statistiche utili a identificare tale "trade-off".

L'unità di analisi proposta non è quella dell'area protetta ma dei comuni che ne sono parte, in quanto unità politico-amministrative rilevanti per finalità di indagine dello sviluppo locale. L'ottica di lettura dei dati è quella del contributo delle aree protette allo sviluppo locale.

Secondo i dati del quinto elenco ufficiale delle aree protette, un totale di 1.966 comuni italiani sono interessati (fig. II.2) dalla presenza nel loro territorio di una o più aree naturali protette. Escludendo i comuni capoluogo di aree metropolitane, circa 1.150 comuni (per una popolazione di oltre sei milioni di abitanti) hanno una quota di superficie protetta superiore al 10 per cento (la media nazionale è di circa il 9,3 per cento), dei quali circa 420 comuni (con 1,3 milioni di abitanti) hanno oltre il 50 per cento di superficie in aree protette. In media, in ciascun comune insistono 1,2 aree protette. Circa il 70 per cento delle "presenze" di aree protette nelle superfici comunali è rappresentato da Parchi Nazionali e Regionali; il resto è dato da aree "minori" (riserve naturali statali e regionali, altre aree naturali protette nazionali e regionali). Le aree protette hanno particolare rilievo nel Mezzogiorno, dove si registra il maggior numero di comuni interessati (oltre 530), dei quali la metà ha almeno il 48 per cento di superficie interessata da aree protette.

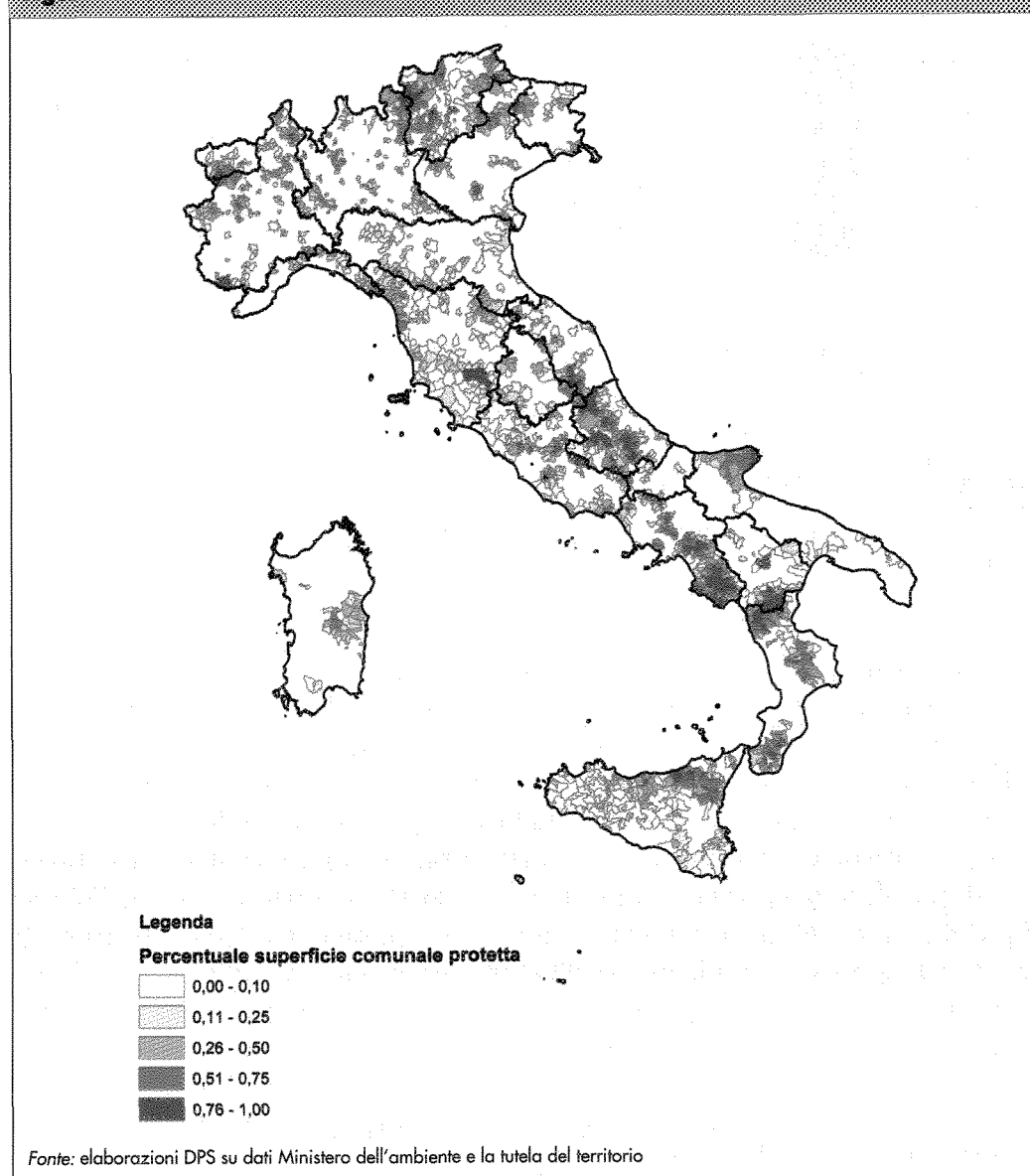
Aree protette e
sviluppo economico

¹ Le aree protette sono definite dalla legge quadro 394 del 1991 come territori in cui sono presenti formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche di rilevante valore naturalistico e ambientale, e che sono per tale motivo sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione.

I comuni delle aree protette mostrano una performance economica inferiore ma ...

Nel recente passato, l'“Italia delle aree protette” è stata caratterizzata da una performance economica complessivamente inferiore rispetto alla media nazionale, ma con segnali di importanti potenzialità di sviluppo, specialmente nel Mezzogiorno. Oltre il 60 per cento dei comuni interessati appartiene, infatti, a sistemi locali del lavoro (SLL) con un valore aggiunto pro-capite del 2000 (ultimo anno per il quale il dato ISTAT è disponibile) inferiore alla media nazionale. Ma al tempo stesso, quasi il 30 per cento dei comuni totali, per una quota analoga di popolazione totale (il 50 per cento dei comuni e della popolazione nel Sud) si trova in SLL con un tasso di crescita media del valore aggiunto pro-capite nel periodo 1996 2000 superiore alla media nazionale.

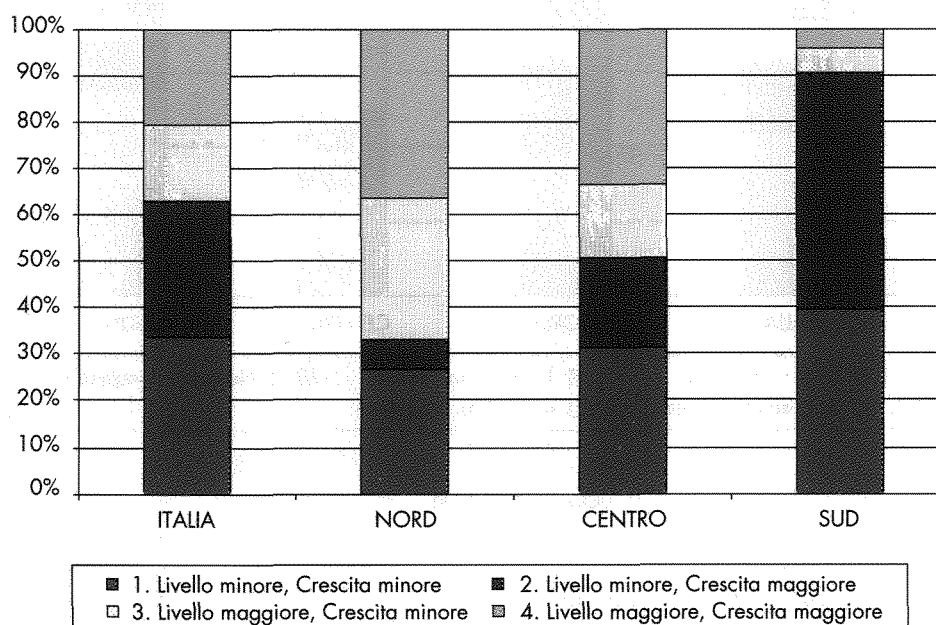
Figura II.2 - COMUNI IN AREE NATURALI PROTETTE



Complessivamente tali dati sembrano indicare, da un lato un vincolo “di contesto” per lo sviluppo dei comuni delle aree protette (livelli di valore aggiunto inferiori alla media nazionale), dall’altro un’opportunità, data da tassi di crescita in molti casi superiori alla media nazionale.

Tassi di crescita superiori alla media nazionale

Figura II.3 – DISTRIBUZIONE DEI COMUNI IN AREE PROTETTE PER PERFORMANCE DEL SISTEMA LOCALE DEL LAVORO DI APPARTENENZA (anni 1996-2000)



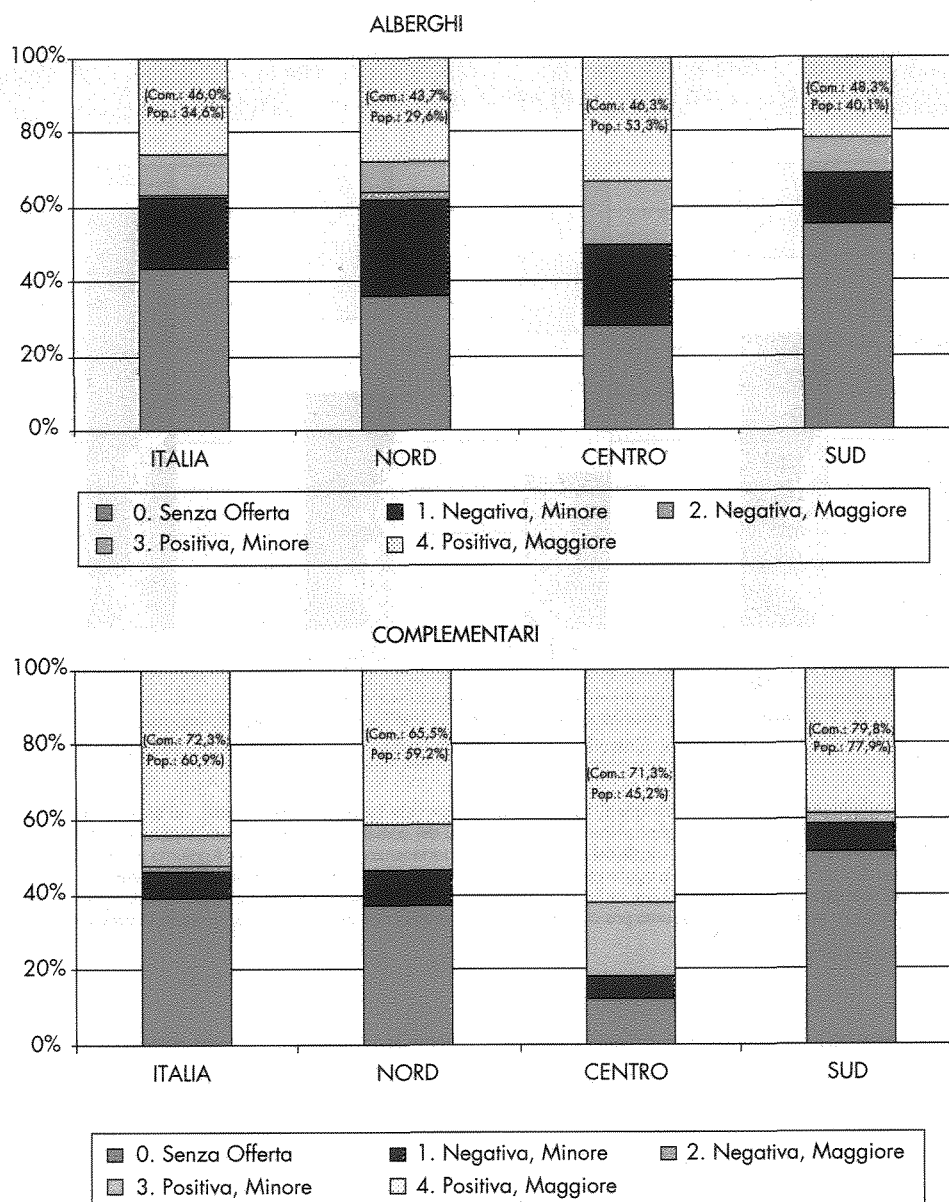
Nota: i dati si riferiscono ai comuni con almeno il 10 per cento di superficie inclusa in aree protette, ad esclusione dei comuni capoluogo di aree metropolitane. Nel grafico viene misurata la quota dei comuni per ciascuna combinazione di due indicatori della performance economica del Sistema Locale del lavoro (SL) di appartenenza, e cioè: a) Valore Aggiunto pro capite nell'anno 2000 e b) tasso di crescita media del valore aggiunto pro-capite nel periodo 1996-2000, entrambi definiti in relazione alla media nazionale. Ad esempio, nel Sud oltre il 50 per cento dei comuni in Aree Protette si trovano in SL appartenenti al gruppo 2, che nel 2000 avevano un livello di valore aggiunto pro-capite inferiore alla media nazionale, ma un tasso medio di crescita superiore.

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Un aspetto di notevole rilievo per valutare le prospettive di sviluppo dei comuni compresi in aree protette riguarda l'evoluzione delle attività turistiche. I dati disponibili da fonti ufficiali consentono per il momento analisi riferite principalmente alla determinazione dei flussi quantitativi complessivi, senza distinzione tra componenti dei flussi turistici tra loro diverse dal punto di vista qualitativo, e pertanto diversamente capaci di generare valore aggiunto e di contribuire allo sviluppo di lungo periodo dei territori interessati. Per quanto riguarda l'offerta (fig.II.4), circa il 40 per cento dei comuni in aree protette è privo di strutture ricettive alberghiere e complementari², per una corrispondente quota di popolazione di circa il 25 per cento (nel Sud l'incidenza sale a circa il 50 per cento in termini di quota di comuni e il 40 per cento in termini di quota di popolazione).

² Secondo la definizione ISTAT, gli esercizi complementari comprendono gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, i campeggi ed i villaggi turistici, gli alloggi agro-turistici, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini e gli "Altri esercizi" ricettivi non altrove classificati.

Figura II.4 - VARIAZIONE DEI POSTI LETTO IN STRUTTURE RICETTIVE IN COMUNI INCLUSI IN AREE PROTETTE, IN RELAZIONE ALLA MEDIA PROVINCIALE (anni 1994-2002)



Nota: i dati si riferiscono ai comuni con più del 10 per cento di superficie inclusa in aree protette, ad esclusione dei comuni capoluogo di aree metropolitane. Nei due grafici vengono misurate -in relazione alla ricettività alberghiera e degli esercizi complementari- le quote di comuni che hanno fatto registrare le diverse combinazioni di i) segno della variazione media annua dei posti letto, e ii) raffronto con il trend nelle province di appartenenza. Ad esempio, i comuni del gruppo 4 (Positiva, Maggiore) nel grafico in alto sono quelli che hanno avuto un trend di aumento dei posti letto alberghieri, e che hanno avuto una performance migliore della varie province di appartenenza. Nel Sud tali comuni sono il 22 per cento del totale, ed il 48 per cento al netto dei comuni privi di alberghi. I numeri in parentesi indicano la quota di comuni (e la corrispondente quota di popolazione) che hanno registrato un trend di aumento della ricettività superiore alla media provinciale, sul totale dei comuni con strutture ricettive

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, statistiche del turismo

Tuttavia, quasi il 65 per cento dei comuni con strutture ricettive alberghiere ha fatto registrare nel periodo 1994-2002 un trend di crescita dei posti letto alberghieri (media positiva dei tassi annui di variazione), mentre quasi l'87 per cento dei comuni con esercizi complementari ha avuto un trend di crescita dei posti letto in tali strutture, con quote analoghe di popolazione.

Nel complesso, laddove presenti, le strutture ricettive delle aree protette sono cresciute nella maggior parte dei comuni e in molti casi (46 per cento nel caso degli alberghi, 72 per cento nel caso dei complementari) più marcatamente rispetto alle province di appartenenza. Da notare in particolare la crescita dell'offerta degli esercizi complementari al Sud, più elevata nelle aree protette che nelle rispettive province per quasi l'80 per cento, sia dei comuni che della popolazione interessata.

L'analisi dell'evoluzione della domanda è resa più complessa, rispetto all'offerta, dalla mancanza di dati disaggregati di fonti ufficiali con copertura nazionale. Sono disponibili stime³ costruite da ANCITEL sulla base di dati ISTAT, riferite alle presenze turistiche in seconde case per vacanza nel periodo 1996-1999, e alle presenze in esercizi alberghieri e complementari per il periodo 1994-2001 (con l'eccezione dell'anno 2000). Tali stime indicano che in entrambe le tipologie di strutture, la domanda in aree protette rappresenta una quota, sostanzialmente stabile negli ultimi anni, pari a circa il 20 per cento del totale, con un peso più elevato nelle regioni del centro (tav.II.1).

Maggiore vitalità
grazie a una più
elevata offerta
turistica.

Tavola II.1 - DOMANDA TURISTICA IN COMUNI COMPRESI IN AREE PROTETTE

AREA	Numero comuni	Comuni in Aree protette			
		Numero	Quota su totale comuni	Quota popolazione	Quota presenze in seconde case (media 1996-1999)
			(%)	(%)	(%)
NORD	4.550	410	9	7,0	17,5
CENTRO	1.003	206	21	15,1	24,2
SUD	2.557	536	21	13,3	22,8
ITALIA	8.110	1.152	14	11,9	20,5

Fonte: elaborazioni DPS su dati ANCITEL

Accanto alla quota della domanda turistica totale assorbita dai comuni ubicati in aree protette, è di interesse esaminare le differenze di performance all'interno di tale sottoinsieme di comuni. Per quanto riguarda le presenze in seconde case, poco meno della metà dei comuni in aree protette (il 45 per cento nel complesso, il 35 per cento nel Sud) ha fatto registrare un aumento delle presenze negli anni 1996-1999, con un 32 per cento dei comuni caratterizzati da crescita maggiore di quella delle province di riferimento.

³ La stima delle presenze in seconde case si basa sull'incrocio delle informazioni relative allo stock delle abitazioni non occupate da residenti, con quelle relative ai consumi di energia elettrica per utenze non residenti. La stima delle presenze in strutture alberghiere e complementari risulta dalla suddivisione per comune di dati aggregati ISTAT, disponibili a livello di provincia o di circoscrizione turistica, tenendo conto della composizione della struttura ricettiva comunale per categoria di offerta, e del corrispondente diverso grado di utilizzo medio.